

Oggi 15 minuti di sciopero generale in Francia

rassegna internazionale

La forza atomica ai Comuni

Il dibattito che si è aperto alla Camera dei Comuni sulla politica militare della Gran Bretagna ha portato nuovi elementi di informazione sulla situazione creata dalla decisione americana di dare a una forza atomica multilaterale della Nato. In questa cornice il dibattito ha anche confermato la estrema difficoltà che sta davanti al governo conservatore britannico nel tentativo di mantenere una linea coerente nella sua politica militare.

Il primo elemento di informazione è costituito dalla sostanza della controversia che oppone oggi i gruppi dirigenti americani a quelli britannici nella concezione stessa della strategia atomica dell'Occidente e che può essere riassunta nei termini seguenti: mentre Washington tende ad annegare il deterrente britannico nella forza atomica multilaterale Londra tiene invece a conservare l'autonomia e, attraverso questa, a ribadire nella pratica il ruolo di grande potenza dell'Inghilterra. Ciò che sta al fondo dell'atteggiamento del governo di Londra su questa questione è la preoccupazione, chiaramente espressa, del resto, recentemente dal ministro degli Esteri lord Home, di non permettere che la Gran Bretagna rimanga priva di una propria forza nucleare quando in Europa si è creata di fatto una situazione per cui, mentre la Francia possiede già una tale forza, la Germania di Bonn potrebbe venire in possesso abbastanza rapidamente.

Si tratta, come si vede, di una preoccupazione che davvero non ha nulla a che vedere con lo spauracchio della «aggressione sovietica» che tuttora costituisce la spiegazione ufficiale che in campo atlantico viene data della pretesa necessità di mettere in piedi una

forza atomica della Nato. Di qui anche la contraddittorietà della posizione del governo conservatore britannico: impegnare somme enormi nello aggiornamento e del deterrente inglese, quando l'unica strada per evitare la proliferazione delle forze atomiche nazionali è una politica di accordi est-ovest di disarmo, è ovviamente un non senso, tanto più se si riconosce che nessuna minaccia viene in Europa dalla Unione sovietica e dai suoi alleati.

L'opposizione laburista ha perciò buon gioco nello attaccare la politica militare del governo conservatore anche se non è questo l'argomento di cui si servono i suoi portavoce.

Non è assurdo, essi dicono in sostanza, continuare sulla strada che ha costretto la Gran Bretagna a sperperare enormi per la costruzione di una forza nucleare che è inveccchiata nel giro di pochi anni? La soluzione che essi propongono, perciò, è la rinuncia pura e semplice della Gran Bretagna a perseguire una politica nucleare, fidando nella alleanza con gli Stati Uniti. E' una posizione che se non ha il merito di porre francamente i problemi del disarmo al centro della politica britannica, ha tuttavia un vantaggio: quello di affermare la necessità della rinuncia, almeno da parte britannica, alle armi nucleari.

Il dibattito ai Comuni continuerà anche nella giornata di oggi e non è azzardato prevedere che il governo ne esca piuttosto maleconico. Nel pomeriggio, la questione verrà senza dubbio ampiamente dibattuta anche assai difficilmente i dirigenti laburisti vorranno rinunciare, in concordanza con il procedere delle trattative inter-atlantiche sulla forza atomica multilaterale, a un così importante e redditizio argomento di accusa contro i conservatori.

a. i.

La lotta dei minatori assume il carattere della difesa del diritto di sciopero

PARIGI, 4

Furgoni di polizia carichi di agenti hanno fatto stamane il loro ingresso a Forbach, la località al centro del bacino minerario della Lorena, nel tentativo d'indimidire gli scioperanti, i quali vi avevano indetto una grande manifestazione di protesta. Malgrado la « requisizione » ordinata da De Gaulle, e che è entrata in vigore questa mattina, le astensioni dai lavori sono state altissime. Secondo le direzioni delle varie miniere, il 96,3% dei minatori ha obbedito alle conseguenze dei sindacati: molti lavoratori sono entrati in miniera, ma per rispondere alla parola d'ordine lanciata dalle loro organizzazioni: « lavorare il meno possibile ».

Il decreto di mobilitazione militare è valido, da oggi, per i bacini minerali della Lorena, Blanzy, Auvergne, Delfinato e Provenza; nelle altre miniere di carbone della Francia, essendo il lunedì giornata festiva, il decreto entrerà in vigore soltanto domani. Nei pozzi del bacino lorenese, soltanto 309 minatori sono presenti all'appello su 3.862; nelle miniere del Delfinato, 1.400 minatori sono andati al lavoro, ma hanno incrociato le braccia all'interno dei recinti minerali. A Monceau-les-Mines, tutti i lavoratori si sono presentati, ma rallentando fortemente il ritmo di lavoro.

Lo spirito di combattività della categoria è profondo, e la solidarietà delle popolazioni totale. Il Comitato nazionale che dirige lo sciopero ha respinto l'ordine di mobilitazione di De Gaulle definendolo « inaccettabile », e scrivendo quanto segue su un volantino diffuso oggi: « I minatori, indignati, respingono la mobilitazione, e proseguono la loro battaglia decisamente più che mai allo sciopero totale e illimitato ». « Non cediamo alle minacce, affermano dal canto loro i minatori. Non indietreggeremo perché i gendarmi ci portano un ordine di requisizione che alcuni di noi non vedevano dal 1941 ». In quanto ai minatori italiani, polacchi, e algerini, che sono assai numerosi, essi hanno entusiasticamente aderito allo sciopero. Un rappresentante sindacale così commenta la loro partecipazione: « Essi sono con noi come un sol uomo: sanno che il governo non li espellerà perché ha bisogno di loro per scavare il carbone ».

Un tentativo di riprendere il dialogo da parte del governo con i sindacati, dovrebbe aver luogo domani, in un incontro tra i rappresentanti dei minatori e i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti. Ma le possibilità di soluzione della vertenza appaiono lontane: il governo ha promesso un aumento per il 1963 del 5,77%, mentre i minatori reclamano l'11%, tanto più che i loro salari accusano un ritardo di circa il 10%, rispetto ai salari dell'industria, dopo il 1958.

La sfida all'ordine di requisizione del governo è quindi generale; e la solidarietà operaia così vasta che tutte le organizzazioni sindacali di Francia hanno deciso per domani una astensione dal lavoro di 15 minuti, per dimostrare il loro sostegno verso la potente categoria in lotta. I bacini carboniferi francesi impiegano attualmente 192.300 persone; 118 mila 500 operai che lavorano nei pozzi, 48.700 negli impianti di superficie; 16.000 casquidisti; 7.200 impiegati; 1.900 ingegneri e personale di direzione.

Domenica, gli operai del gas e dell'elettricità sciopereranno tutti per un'ora, in segno di solidarietà analogo decisione sarà presa nella giornata di domani dai ferrovieri, mentre importanti settori metallurgici hanno già attestato con brevi suspensioni di lavoro il loro assenso. I commentatori politici, che oggi dedicano sulla stampa largo spazio allo sciopero e alle implicazioni che esso comporta, affermano che la prova di forza ingaggiata dal governo contro i sindacati mette fine all'armonia sociale di cui sarebbe riconosciuto, il quale si sarebbe riconosciuto, con Adenauer. Nondimeno non pochi osservatori si chiedono se la riconciliazione olimpica sia tale da poter mantenere Erhard in liza per la alto-maria carica in discussione.

Erhard infatti appariva scuro in volto, senza l'abituale sorriso, e soprattutto abbattissimo con i giornalisti. Adenauer invece si è allontanato dalla sala della riunione sorridente e alla richiesta dei giornalisti ha risposto: « Io sono sempre contento ».

Come è noto la crisi ha avuto inizio la settimana scorsa quando Erhard, anziché partecipare alla riunione sul MEC a Bruxelles, si è preoccupato di prendere contatti personali con i rappresentanti dei paesi all'interno del Comitato europeo di difesa del diritto di sciopero. Per la prima volta dopo il suo ritorno al potere, scrive Combat, il capo di stato vede levarsi contro la sua politica una massa compatta. La mi-

Riuniti a Bruxelles i P.C. del MEC

BRUXELLES, 4.

I rappresentanti dei partiti comunisti dei Paesi del Mercato Comune, hanno iniziato stanzi a Bruxelles una conferenza nel corso della quale esamineranno i problemi del MEC. Ne è d'obbligo un comunicato ufficiale diramato a mezzogiorno nella capitale belga.

L'annuncio della conferenza ha destato un immediato interesse in tutti gli ambienti politici, dove si rileva, in generale, che l'incontro mira a definire la posizione dei Partiti comunisti di fronte alla profonda crisi aperta dalla creazione dell'asse Parigi-Bonn e dal rifiuto opposto all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, dalla Francia.

La delegazione del PCI è composta dai compagni Giuliano Pajetta, Eugenio Peggio, Luca Pavolini, Sergio Segre, Amedeo Grano.

La forza atomica della Nato. Di qui anche la contraddittorietà della posizione del governo conservatore britannico: impegnare somme enormi nello aggiornamento e del deterrente inglese, quando l'unica strada per evitare la proliferazione delle forze atomiche nazionali è una politica di accordi est-ovest di disarmo, è ovviamente un non senso, tanto più se si riconosce che nessuna minaccia viene in Europa dalla Unione sovietica e dai suoi alleati.

L'opposizione laburista ha perciò buon gioco nello attaccare la politica militare del governo conservatore anche se non è questo l'argomento di cui si servono i suoi portavoce.

Non è assurdo, essi dicono in sostanza, continuare sulla strada che ha costretto la Gran Bretagna a sperperare enormi per la costruzione di una forza nucleare che è inveccchiata nel giro di pochi anni? La soluzione che essi propongono, perciò, è la rinuncia pura e semplice della Gran Bretagna a perseguire una politica nucleare, fidando nella alleanza con gli Stati Uniti. E' una posizione che se non ha il merito di porre francamente i problemi del disarmo al centro della politica britannica, ha tuttavia un vantaggio: quello di affermare la necessità della rinuncia, almeno da parte britannica, alle armi nucleari.

Il dibattito ai Comuni continuerà anche nella giornata di oggi e non è azzardato prevedere che il governo ne esca piuttosto maleconico. Nel pomeriggio, la questione verrà senza dubbio ampiamente dibattuta anche assai difficilmente i dirigenti laburisti vorranno rinunciare, in concordanza con il procedere delle trattative inter-atlantiche sulla forza atomica multilaterale, a un così importante e redditizio argomento di accusa contro i conservatori.

a. i.

La lotta dei minatori assume il carattere della difesa del diritto di sciopero

PARIGI, 4

Furgoni di polizia carichi di agenti hanno fatto stamane il loro ingresso a Forbach, la località al centro del bacino minerario della Lorena, nel tentativo d'indimidire gli scioperanti, i quali vi avevano indotto una grande manifestazione di protesta. Malgrado la « requisizione » ordinata da De Gaulle, e che è entrata in vigore questa mattina, le astensioni dai lavori sono state altissime. Secondo le direzioni delle varie miniere, il 96,3% dei minatori ha obbedito alle conseguenze dei sindacati: molti lavoratori sono entrati in miniera, ma per rispondere alla parola d'ordine lanciata dalle loro organizzazioni: « lavorare il meno possibile ».

Il decreto di mobilitazione militare è valido, da oggi, per i bacini minerali della Lorena, Blanzy, Auvergne, Delfinato e Provenza; nelle altre miniere di carbone della Francia, essendo il lunedì giornata festiva, il decreto entrerà in vigore soltanto domani. Nei pozzi del bacino lorenese, soltanto 309 minatori sono presenti all'appello su 3.862; nelle miniere del Delfinato, 1.400 minatori sono andati al lavoro, ma hanno incrociato le braccia all'interno dei recinti minerali. A Monceau-les-Mines, tutti i lavoratori si sono presentati, ma rallentando fortemente il ritmo di lavoro.

Lo spirito di combattività della categoria è profondo, e la solidarietà delle popolazioni totale. Il Comitato nazionale che dirige lo sciopero ha respinto l'ordine di mobilitazione di De Gaulle definendolo « inaccettabile », e scrivendo quanto segue su un volantino diffuso oggi: « I minatori, indignati, respingono la mobilitazione, e proseguono la loro battaglia decisamente più che mai allo sciopero totale e illimitato ». « Non cediamo alle minacce, affermano dal canto loro i minatori. Non indietreggeremo perché i gendarmi ci portano un ordine di requisizione che alcuni di noi non vedevano dal 1941 ». In quanto ai minatori italiani, polacchi, e algerini, che sono assai numerosi, essi hanno entusiasticamente aderito allo sciopero. Un rappresentante sindacale così commenta la loro partecipazione: « Essi sono con noi come un sol uomo: sanno che il governo non li espellerà perché ha bisogno di loro per scavare il carbone ».

Un tentativo di riprendere il dialogo da parte del governo con i sindacati, dovrebbe aver luogo domani, in un incontro tra i rappresentanti dei minatori e i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti. Ma le possibilità di soluzione della vertenza appaiono lontane: il governo ha promesso un aumento per il 1963 del 5,77%, mentre i minatori reclamano l'11%, tanto più che i loro salari accusano un ritardo di circa il 10%, rispetto ai salari dell'industria, dopo il 1958.

La sfida all'ordine di requisizione del governo è quindi generale; e la solidarietà operaia così vasta che tutte le organizzazioni sindacali di Francia hanno deciso per domani una astensione dal lavoro di 15 minuti, per dimostrare il loro sostegno verso la potente categoria in lotta. I bacini carboniferi francesi impiegano attualmente 192.300 persone; 118 mila 500 operai che lavorano nei pozzi, 48.700 negli impianti di superficie; 16.000 casquidisti; 7.200 impiegati; 1.900 ingegneri e personale di direzione.

Domenica, gli operai del gas e dell'elettricità sciopereranno tutti per un'ora, in segno di solidarietà analogo decisione sarà presa nella giornata di domani dai ferrovieri, mentre importanti settori metallurgici hanno già attestato con brevi suspensioni di lavoro il loro assenso. I commentatori politici, che oggi dedicano sulla stampa largo spazio allo sciopero e alle implicazioni che esso comporta, affermano che la prova di forza ingaggiata dal governo contro i sindacati mette fine all'armonia sociale di cui sarebbe riconosciuto, il quale si sarebbe riconosciuto, con Adenauer. Nondimeno non pochi osservatori si chiedono se la riconciliazione olimpica sia tale da poter mantenere Erhard in liza per la alto-maria carica in discussione.

Erhard infatti appariva scuro in volto, senza l'abituale sorriso, e soprattutto abbattissimo con i giornalisti. Adenauer invece si è allontanato dalla sala della riunione sorridente e alla richiesta dei giornalisti ha risposto: « Io sono sempre contento ».

Come è noto la crisi ha avuto inizio la settimana scorsa quando Erhard, anziché partecipare alla riunione sul MEC a Bruxelles, si è preoccupato di prendere contatti personali con i rappresentanti dei paesi all'interno del Comitato europeo di difesa del diritto di sciopero. Per la prima volta dopo il suo ritorno al potere, scrive Combat, il capo di stato vede levarsi contro la sua politica una massa compatta. La mi-

Riuniti a Bruxelles i P.C. del MEC

BRUXELLES, 4.

I rappresentanti dei partiti comunisti dei Paesi del Mercato Comune, hanno iniziato stanzi a Bruxelles una conferenza nel corso della quale esamineranno i problemi del MEC. Ne è d'obbligo un comunicato ufficiale diramato a mezzogiorno nella capitale belga.

L'annuncio della conferenza ha destato un immediato interesse in tutti gli ambienti politici, dove si rileva, in generale, che l'incontro mira a definire la posizione dei Partiti comunisti di fronte alla profonda crisi aperta dalla creazione dell'asse Parigi-Bonn e dal rifiuto opposto all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, dalla Francia.

In polemica con le posizioni laburiste, Thorneycroft ha dichiarato che la Gran Bretagna intende, nello stesso tempo, conservare il proprio deterrente nucleare e appoggiare la creazione di una forza multilaterale nucleare della Nato. Il ministro ha avuto accenti polemici nei confronti di De Gaulle, ammettendo la esistenza di gravi contrasti in seno all'alleanza della Nato. Egli infatti dichiarato che i problemi del comando e del controllo delle armi atomiche sarebbero già stati difficili se l'Europa occidentale fosse stata unita. Lo sono molto di più in una Europa divisa.

A sua volta, l'oratore laburista, Healey, ha condannato il mantenimento del deterrente nucleare, e le pressioni sovietiche, affermando che gli armamenti atomici degli Stati Uniti sono da soli più che sufficienti, tanto da rendere privi di valore eventuali «deterrenti» di altri paesi occidentali. Egli ha anche criticato l'eventualità di una forza multilaterale sog-

Possente sfida dei minatori alla « requisizione » ordinata da De Gaulle



LENS — Una lunga colonna di minatori attraversa la via principale della cittadina mineraria seguendo un cartello sul quale è scritto « viva l'unità d'azione ». (Telefoto ANSA-l'Unità)

« Il candidato deve piacere a Adenauer »

Erhard escluso dalla successione?

Movimentata seduta del gruppo parlamentare democristiano La decisione rinviata al 14 marzo

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4

Il conflitto Adenauer-Erhard

Il conflitto Adenauer-Erhard